

MAZARA. L'imprenditore che fa lo sciopero della fame ricoverato in ospedale

Il malore non ferma la protesta

MAZARA. Un malore ha interrotto, ieri mattina, la protesta dell'armatore Pasquale Castano. Il marittimo mazarese è da quattro giorni incatenato in piazza della Repubblica, in sciopero della fame per protestare contro l'estromissione dalla graduatoria relativa ai contributi per la demolizione dei pescherecci redatta dal Ministero delle Politiche Agricole. Pasquale Castano, 60 anni, era al comando del motopesca «Giuseppe Castano» (ex "Francesco Vita") la mattina del 28 maggio 2009 quando questo è affondato, a causa dell'apertura di una falla nello scafo, a circa 17 miglia dalle coste di Lampedusa.

Ieri mattina colto da un malore, l'uomo è stato visitato dal primario del reparto di Cardiologia dell'ospedale che gli ha diagnosticato un attacco tachicardico; così un'autoambulanza ha trasportato Castano presso il nosocomio dove è stato ricoverato.

La vicenda di Pasquale Castano è stata discussa nella stessa mattinata nella locale Capitaneria di Porto dove si stava



svolgendo una riunione dell'Osservatorio della Pesca. «Esprimiamo - ha dichiarato il presidente del Distretto Cospav, Giovanni Tumbiolo - solidarietà ed affetto a Pasquale Castano ed alla sua famiglia affinché venga superato questo triste vicenda che ha visto come per magia far scomparire, grazie alle lungaggini della burocrazia dello stesso armatore nella graduatoria delle demolizioni, spero che questo nostro messag-

Pasquale Castano trasportato in ospedale. Il figlio Alfredo prosegue la protesta del padre

gio arrivi al Ministero delle Politiche Agricole. Per le demolizioni - ha sottolineato Tumbiolo - è un palliativo, andrebbero demoliti i pescherecci realmente vetusti, bisogna invece sostenere le imprese che ad oggi sono in difficoltà di fronte al nuovo scenario. Le istituzioni dovrebbero incentivare la cooperazione scientifica e produttiva con i Paesi rivieraschi per lasciarci alle spalle i gravi episodi recentemente avvenuti».

Presente alla riunione anche Nourredine Ben Ayed, membro esecutivo dell'Unione Tunisina dell'Agricoltura e della Pesca, nonché proprietario di una società mista italo-tunisina "Jerma" per la quale Castano ha lavorato come capitano su un peschereccio: «Sono vicino a Pasquale e comprendiamo il suo dramma, come Utap auspichiamo che le istituzioni intervengano per risolvere il problema». A continuare la protesta è rimasto il figlio Alfredo: «È un enorme ingiustizia - ha detto Castano - ed non ho nessuna intenzione di mettere fine alla battaglia intrapresa da mio padre».